

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo poggli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Per tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno abbonamento 12 lire 52, per un semestre 6 lire 18, per un trimestre 3 lire 8 tanto per Sud di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati si aggiungono le spese postali — I pagamenti si ricevono alla Officina di stampa che si trova in Udine in Mercatovecchia

dirimpetto al cambio-valute P. Marchetti N. 934 presso L. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 23 maggio

Il telegrafo si affrettava a comunicarci che a Vienna l'impressione del discorso imperiale di apertura del Reichsrath fu assai favorevole; ma noi aspettavamo di sapere quale essa sarà fra gli slavi del nord e quelli del sud dell'impero, per quali, se non c'inganniamo, non devono avere suonato lietamente le parole, con cui si accenna alla speranza di S. M. I. che il Reichsrath non ricuserà di sanzionare l'accordo fra il diritto costituzionale dell'Ungheria e le libertà accordate coi celebri diplomi dell'ottobre 1860 e del febbraio 1861, e non vorrà in vece tendere ad uno scopo ineffettuabile, che condurrebbe soltanto a nuove esperienze senza probabilità di successo.

In questa speranza così esplicitamente manifestata da Francesco Giuseppe, sta una nuova conferma del sistema di dualismo, che ora prevale nei consigli della Corona. La Gazz. d'Austria contiene a questo proposito un notevole articolo ov'è detto essere il dualismo il solo modo di governare possibile in Austria, giacché «ove si concedessero tutte le libertà costituzionali agli Czech, ai Croati, ai Polacchi, il Reichsrath sarebbe un'assemblea che decreterebbe la dissoluzione della monarchia».

L'amministrazione del signor di Beust, cercherà senza dubbio di supplire a questa libertà che non si possono concedere, col render per altra via di sé stessi contenti i popoli dell'impero. Si annunzia che egli nutra i più liberali intendimenti, e mentre gli si attribuisce il divisamento di presentare alla Camera un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, il discorso della Corona contiene, a detta del telegrafo, tali promesse che non solo contentano, ma sono giudicate persino troppo liberali. Fra queste si accenna a qualcosa come l'abolizione del concordato: ecco pertanto un nuovo Governo che si metterebbe in guerra decisa col Papato, a rischio che i Vescovi non volessero più cantare il Te Deum nelle solennità civili!

Il Times torna sulla notizia, data già dal Globe appena chiusi i lavori della Conferenza, e smentita poi da parecchi Giornali, che l'Inghilterra abbia proposto il disarmo.

Un articolo del Journal des Debats, da noi riferito in tanto al primo annunzio della proposta, ci mostrava come assai poco probabile, che se questa era veramente fatta, potesse venir accettata dalla Francia.

Oggi la Correspondence Zeitler di Berlino si pronuncia essa pure in siffatto argomento, e lo fa in modo da ispirare poco liete speranze sulle disposizioni della Prussia.

Ecco le parole di quel periodico: «Si annunzia che l'Inghilterra insiste presso le potenze continentali, in principalità presso la Francia e la Prussia, per un disarmo generale. Noi crediamo che si tratti solo di rimostranze del governo inglese tendenti a consolidare la confidenza nella pace, ora che l'accordo si è ottenuto, col ritornare allo stato anteriore agli ultimi armamenti. Ma se in Francia si risponde a quelle rimostranze col dichiarare che la Francia non fece che colmare lo lacuno per ristabilire il reale effettivo di pace dell'esercito, simili istanze sarebbero rivolte più mal a proposito alla Prussia, giacché è notorio che il nostro Governo non fece verun preparativo di guerra, e che fu dato ordine di rinviare le riserve allo loro casa più presto che di solito. — Quanto ad una proposta la quale andasse più oltre e domandasse, per esempio, la riduzione del piede di pace degli eserciti, essa equivarrebbe a domandare la disorganizzazione dell'esercito prussiano, e nessuno Stato si indurrebbe certo ad accettare una simile proposta, allo scopo di dare soddisfazione a politiche combinazioni.»

LA QUESTIONE ROMANA

III.

Il nostro autore non discute del potere temporale; poichè esso è già caduto nella coscienza di tutti, in quella de' suoi protettori, in quella di coloro che ne sono parve. Per crederlo di questi ultimi, basta vedere gli sforzi grotteschi che fanno per persuadere altri e se di esser vivi, e la disposizione a gettare fino i santi del Paradiso, fino la Religione nella voragine in cui il potere temporale è caduto, per nascondere la scomparsa. Non resta adunque di discutere, se non sul modo di operare la trasformazione senza grande strepito e senza che la caduta d'un istituzione che fu lasci dietro di sé l'ingombro di troppe macerie.

Ecco la politica; ecco l'opera della diplo-

mazia, che viene opportuna. Tutta l'Europa, e più di tutta l'Europa l'Italia, ha il diritto ed il dovere di discutere tale questione. L'Italia poi, come la maggiore e più direttamente interessata, deve occuparsene senza dilazione; e l'Europa potrebbe essergliene grata, se sapesse preparare una soluzione, la quale soddisfacesse, in parte almeno, a' suoi come ai nostri intenti. In ogni modo la soluzione dipende da noi, se lo vogliamo.

La Convenzione del settembre ha stabilito il non intervento dell'Europa sul territorio della penisola; ed ogni tentativo d'intervento implicherebbe in sé una questione europea, la quale tornerebbe a danno di chi lo tentasse. D'altra parte il potere temporale è ridotto a tali termini, che non può più vivere da sé; e la geografia stessa lo fa dipendente dall'Italia. Aggiungasi, che l'Italia è la sola, che può trovare la soluzione, e che trovandola a suo favore, può quietare anche l'Europa, purchè sappia fare. L'Europa ha tollerato la soppressione di quell'oasi ch'era la Repubblica di Cracovia, a favore dell'Austria; ha sancito la soppressione della Confederazione germanica e la confisca della sua sede, Francoforte, a favore della Prussia; ha approvato, o se ne loda, la formazione del Regno d'Italia. Dessa non potrà disapprovare, od almeno non potrà impedire, che noi ci togliamo questa spina infesta dal piede. Tutto sta che l'Italia voglia, e voglia e faccia presto.

«Noi possiamo, dice l'autore, scegliere una data via, per cui l'Europa sia obbligata a seguirci, o sceglierne una che all'Europa non piaccia, senza che possa impedirlo, o finalmente deliberarne un'altra, su cui sia trascinato a combatterci.»

Evidentemente si deve evitare la terza, che potrebbe riuscire fatale, e su cui ci troveremmo nostro malgrado, se non cerchiamo la prima, anche senza timore di dover entrare nella seconda.

L'Europa non si affretterà a darci ragione, e noi non dobbiamo andare a chiedere il permesso a lei di ciò ch'è il diritto ed il dovere nostro. Ma quando a Roma le difficoltà si accumulano da sé, e noi aiutiamo ad accumularle, perchè il postema scoppi a tempo debito, o se scoppia a suo talento non ci trovi impreparati, l'Europa, senza lodarci, ci sarà grata di aver trovata la soluzione, od almeno non c'impedirà di compiere i nostri disegni, allorchando noi abbiamo avuto il debito riguardo a quelli che si chiamano interessi cattolici. Ora in questo noi abbiamo già sovrabbondato. Abbiamo acconsentito a trattare due volte, abbiamo offerto e dato tutto in riguardo a ciò che poteva reputarsi parte della questione religiosa, abbiamo ceduto spontaneamente diritti acquisiti, ed in una misura, la quale parrebbe soverchia per sé a qualunque altro Stato europeo. Abbiamo avuto un torto, ma questo fu a tutto nostro danno; cioè di entrare con Roma in discussioni politiche. È un errore da non rifarsi più; poichè con esso abbiamo già perduto credito a Roma ed una parte dei vantaggi della nostra posizione.

Ad ogni modo noi abbiamo dato a Roma più che l'Europa intera, più che Roma stessa non si aspettasse da noi, ed abbiamo usato di una moderazione a suo riguardo, che potrà essere giudicata eccessiva, insufficiente non mai. Che cosa sappia fare Roma il mondo lo vede; e lo saprà ancora più il giorno prossimo del famoso centenario di San Pietro. Ma cosa è la **Roma del 1863?** L'autore ve lo dice, riepilogando il suo discorso:

«Un governo che vive, come un fossile, sugli abusi e sugli arbitri del medio evo; che chiude gli occhi a qualunque innovazione, a qualunque moto d'idee, formando la propria sapienza civile sull'infallibilità che gli serve di

guida nello materie dogmatiche; la dittatura di un uomo che di nulla s'intende, che a tutto resiste, che lascia distruggere la Roma antica per indifferenza, che impedisce la Roma civile per paura, che avvilisce la Roma cattolica per fanatismo; un accozzamento sregolato di abiti, di cardinali e di frati, tenuti insieme da un imperversare di polizia o da una momentanea irruzione di bajonelle mercenarie. Di fronte a tutto ciò, una popolazione da cui la disciplina monastica e la compressione di sistema non hanno potuto svelere né l'orgoglio delle antiche origini, né il sentimento dell'italianità; una classe nobilita non affezionata per convinzioni al governo, ma impotente per inettrezza a scostarsene, e che, contro la paura di una possibile modificazione al sistema feudale, sente l'attrazione dello splendore e dell'influenza che troverebbe certamente in una corte regia e laicale; una borghesia decimata dalle persecuzioni, dagli esilj, dalle carceri, ma resa perciò implacabile contro la tirannia teocratica e pronta a cogliere la prima occasione di probabilità per mettere contro il governo tutto il peso della sua intelligenza; una classe popolare attiva, svegliata, energica, memore delle violente emozioni del 1849, in cui la superstizione ha ucciso il sentimento religioso senza modificare gli istinti audaci e liberissimi, e che, per uscire dalle sofferenze materiali a cui ora è in preda, altro mezzo non crede opportuno fuorchè quello di scuotere violentemente il regime che la soffoca, senza curarsi del poi. Aggiungasi a ciò la situazione speciale degli abitanti della provincia: dove l'aristocrazia non ha influenza né impegni; dove il brigantaggio, divenuto negli ultimi tempi infestissimo, ha distrutto anche presso i più temperati ogni fede nell'azione del governo, ogni vincolo con un potere incapace a difenderli. A Viterbo, a Frosinone, a Velletri il contatto vivo e continuo colle finitime popolazioni del regno d'Italia ha diffuso una vita, a cui soltanto gli sforzi dello stesso partito nazionale hanno impedito finora di manifestarsi; ed è evidente che il giorno in cui il partito nazionale si racchiudesse nel suo contegno passivo, non sarebbero i gendarmi né i legionari d'Antibo quelli che potrebbero conservare la tranquillità e l'obbedienza nelle stanche popolazioni delle provincie romane».

Davanti ad una simile situazione che cosa può la Convenzione di settembre? La Convenzione, come ogni altro atto politico di simil genere, ha regolato i fatti e rimosso le difficoltà esistenti nel momento nel quale venne fatta. Ora noi siamo in una situazione nuova, alla quale bisogna che il Governo italiano ci provveda, cominciando dal prevedere ciò che può succedere.

Il plebiscito de' Romani, una zuffa tra il popolo e gli zuavi a Roma, il ritorno degli esuli romani nel breve Stato, l'insurrezione a Viterbo, la quale potrebbe assumere la forma repubblicana, se il Governo italiano non intervenisse, altri simili casi prevedibili, se non ne accadono di peggiori e più tremendi, possono rendere all'Italia doveroso l'intervenire, e ciò col consenso, perfino colla gratitudine dell'Europa. Non devono essere possibili né il rinnovamento delle stragi di Perugia, né l'anarchia a Roma, né movimenti politici, i quali dovessero poscia tornare a danno intero dell'Italia costituzionale e dell'Europa monarchica. Tutto questo può accadere; e Garibaldi non fa il suo prestito a sollievo dei Romani per nulla; ed i Comitati, entro Roma e fuori di Roma, non si agitano per nulla; e la parola dato da Roma al clero ribelle fino nei nostri paesi più lontani o vicini all'Austria ha il suo significato. Qui il nostro autore si affrettava alle conclusioni e dice:

«La necessità di affrettare la soluzione della

questione di Roma è riconosciuta; lo esige il principio di civiltà; lo esigono i più sacri interessi morali della popolazione romana; lo esigono la sicurezza e la stabilità finanziaria del nostro regno; lo esigono gli interessi medesimi della religione, compromessa e sacrificata in mezzo a così turpi baccanali politici.

Le diffidenze dell'Europa cattolica, sono scemate assai per lo spirito altamente conciliativo delle nostre ultime relazioni col Pontefice; e si può distruggerne le ultime tracce, aumentando a favore di quello, come Capo della religione cattolica, quelle garantizie di rispetto e di indipendenza, di cui, nell'ordine di tali interessi, abbiamo già offerto così larghe e non dubbie testimonianze.

Nell'ordine degli interessi politici, la predominanza nostra riguardo alla questione di Roma è consacrata dalla geografia e dal principio di nazionalità. Purchè sappiamo manifestare alti e fermi i nostri propositi, l'Europa non potrà opporsi praticamente alla loro realizzazione; lo volesse anche, la dislocazione che oggi si manifesta nel sistema delle alleanze europee e i sintomi di una tensione gravissima che non accenna a sciogliersi né presto né facilmente, ci rendono sicuri che la nostra azione non sarà punto impacciata, qualora noi sappiamo condurla con rapida e savvia energia.

La Convenzione di settembre noi l'abbiamo eseguita e continueremo ad eseguirla con vigore e lealtà. Però, siccome quel trattato non regolava che una situazione provvisoria, e siccome l'insuccesso delle nostre missioni a Roma ha dimostrato impossibile avanzare verso una situazione definitiva per via di accordi politici col governo romano, noi siamo costretti a racchiuderci nei limiti rigorosi di quel trattato e a lasciare che le cause di dissoluzione del potere temporale risultino, come la Convenzione stessa voleva, dalle condizioni normali della sovranità in cui si trova restituito il Pontefice. D'altronde il tempo che sarebbe trascorso e trascorrerebbe ancora dall'eseguimento della Convenzione di settembre ad un fatto che ne modificasse i risultati, basterebbe a salvare da una situazione incosiderabile noi, la Francia ed il Papa; noi, dal sospetto di aver teso un tranello, la Francia, da quello di esservi caduta, e il Papa dal dubbio che si abbia voluto fare una pressione sull'animo suo e non lasciargli il tempo di prendere spontaneamente quelle risoluzioni che potesse giudicare più opportune a rendergli sicurezza e dignità di sovrano.

Perchè ad una soluzione si arrivi, è necessaria una iniziativa. Aspettare dal tempo e dalle forze morali la caduta del principato romano non è, politicamente parlando, un programma; è una frase. Nessun governo cade mai da sé o si risolve volontariamente a dichiararsi esaurito. Anche quando le forze morali hanno tutto lacerato e consunto un interno organismo, bisogna pure che questa consunzione si rilevi per un fatto esteriore; che una forza materiale, una iniziativa qualunque dimostri, col suo facile trionfo, l'impotenza a cui quell'organismo è ridotto.

Questa iniziativa può essere, nella questione romana, di tripla natura. Può essere una iniziativa puramente italiana; e in tal caso violerebbe davvero la lettera e lo spirito della Convenzione di settembre, obbligando la Francia a mettersi violentemente contro di noi; oltrechè avrebbe aspetto di aggressione punto punto giustificata dagli eventi e facile quindi a ricettarsi in Europa diffidenza e sospetti. Può essere una iniziativa puramente romana. Questa non è senza grave pericolo per gli interessi cattolici e per le ragioni generali della politica liberale o conservatrice. In una città come Roma, dove abbiamo visto le classi elevate e intelligenti per uno o per altro mo-

livo non atto a pigliarsi risolutamente in mano un movimento di natura politica. L'iniziativa trapasserebbe con molta probabilità agli uomini influenti o vigorosi della classe popolare; non senza rischio che per l'insperienza delle menti o per l'indole gagliarda delle passioni il moto assuma colore demagogico o trascenda a sanguinose reazioni che, funeste dappertutto, sarebbero orribili nella capitale del cattolicesimo. Nella provincia poi, dove la resistenza del governo sarebbe minore e più facile il successo di una rivolta, il dubbio che l'iniziativa locale non fosse appoggiata dalla influenza italiana basterebbe o a dare forzatamente carattere repubblicano al moto, o a lasciare misero e dibattersi la popolazione fra il brigantaggio e l'anarchia. L'iniziativa opportuna è quella dunque di natura mista: quella che coordina lo spontaneo pronunciarsi della popolazione coll'intervento legittimo o moderatore delle forze regolari italiane. Questa sola concilia gli interessi supremi della civiltà colle garanzie di ordine e di sicurezza che al Papato cattolico sono dovute; questa sola permette alla Francia di svincolarsi dal debito di protezione ch'essa crede di avere verso il Papato; permette a noi di compiere il nostro programma nazionale, senza essere fedifraghi ad un patto seriamente stipulato; permette alle popolazioni romane di rompere il cerchio magico segnato intorno ad esse dalla Convenzione di settembre, senza che il fatto nuovo da esse creato imponga loro troppe e troppo lunghe difficoltà.

Tali conclusioni, osserva l'autore, parranno troppo semplici; ma sono pur quelle alle quali si viene naturalmente, seguendo la logica dei fatti, sono le vere conclusioni politiche. L'autore crede, e noi lo crediamo con lui, che lo scioglimento della questione romana possa avere la sua buona influenza anche dal punto di vista finanziario. Difatti, ed all'interno ed all'estero noi ci troveremmo davanti ad una situazione interamente liquidata, per cui l'ignoto e l'eventuale non sarebbe più a favore dei nostri avversari e nemici contro di noi. La questione politica della capitale sembra pure vitale al Bonfadini, giacché la parola di Cavour venne raccolta da tutte le grandi città dell'Italia, che non l'hanno abbandonata. Ciò non pertanto ei prevede; ed anche qui noi siamo con lui; che l'Europa non accetterà per ora che taluna di quelle soluzioni illogiche, intermedie, le quali ritardano ma non impediscono i fatti che stanno nella logica della storia. Tra le combinazioni più probabili ei crede ci sieno quella del governo municipale di Roma e della città leonina, già proposte. Tali soluzioni incomplete faranno strada alla soluzione radicale, a cui l'Europa avrà avuto tempo di avvezarsi.

Noi siamo perfettamente d'accordo, che mantenendo i principi nel loro carattere assoluto, sia buona politica quella di fare un passo alla volta, purché questo passo si faccia e non si dorma, lasciando che i fatti si compiano senza di noi, o contro di noi. L'Italia ha proceduto finora per l'impulso di forze diverse e fino talora, almeno in apparenza, contrarie; ma d'essa ha fatto come il buon navigante, al quale ogni vento è buono, se sa prenderlo nella sua vela, e soltanto della calma si duole. L'Italia deve procedere e non arrestarsi mai; picché il sonno lo è funesto, come al viaggiatore che si addormenta in maremma e non sappia offrire alle influenze perniciose la desta potenza della sua forza vitale. I nostri uomini di Stato, come tutti gli italiani, devono intenderlo ed avendo sempre in mente, in politica, come in ogni altra cosa.

P. V.

DOCUMENTI

Ci è pervenuto nelle mani il seguente documento in stampa. Credendolo destinato alla pubblicità, noi lo pubblichiamo per intero, affinché l'abbia quanto maggiore è possibile.

N. 82

AL VENERABILE CLERO

DELLA CITTA' ED ARCIDIOCESI DI UDINE.

Alle ingiurie alle calunnie che contro il Clero vengono tanto spesso da certe voci e da certe penne lanciate, abbiamo Noi, o V. F., insieme con Voi, lo scudo e la nostra difesa nella imitazione di N. S. G. facendo e sopportando per suo amore.

Ma tra le calunnie ve n'ha talvolta di così enor-

mi e pericolose per il danno che ne possono risentire i creduli e i pusilli, che diventa debito di correttezza il pubblicamente smentirle. Tra queste notiamo la calunnia, spacciata in questi giorni da un certo *Giornale*, di istruzioni segrete ricevute da Roma, e a Voi secretamente comunicate per sommi nomi l'ignoranza del popolo contro il R. Governo. Gli atti nostri sono pubblici, e non cerchiamo né temiamo per occultarli, né nascerne per avvelenarli. Noi insegniamo la verità, la quale non adopera le arti maliziose dell'inganno, ma mostrandosi all'uopo qual è, sfidando l'errore.

Noi siamo cattolici e il cattolico sincero rende a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio non per timore, ma per coscienza. Fatti della Chiesa ossequenti e sommossi di mente e di cuore, Noi siamo ad un tempo sudditi del Nostro Augusto Re Vittorio Emanuele II, e rispettiamo ed osserviamo tutte le leggi del suo Governo, non opposte alle leggi Divine ed Ecclesiastiche.

Questi sono i nostri sentimenti, e questi i nostri fatti, e la Dio mercé possiamo sfidare i nostri calunniatori ad addurre una prova verace che li smentisca; e in conseguenza di questi nostri sensi, avvertendoci la ricorrenza della Festa Civile dell'Unità Italiana e dello Statuto, per ogni risposta alle artificiose provocazioni che già si è tentato insinuare, Noi crediamo opportuna di porvi sott'occhio ciò che ha deciso la Sacra Penitenzieria Apostolica.

Beatissimo Padre

Da diversi Pastori di anime esistenti nella Provincia del Regno Sarde è stato proposto il seguente dubbio, sopra di cui per nostra delle coscienza chiediamo l'Oracolo della S. Sede: Se cioè sia lecito al Clero delle stesse Province prendere parte alla festa recentemente decretata per celebrare la prima domenica di Giugno l'Unità Italiana e lo Statuto esteso alle Province occupate dal Governo Sarde.

Sacra Penitenzieria, autore considerato proposito dubbio, risponde: *Negative*.

Datum Romae in S. Penitenzieria die 18 Maji 1861.

A. M. CARD. CAGIATA M. P.
L. PIERANO S. P. SECR.

E la Sacra Congregazione dei Riti in una Enciclica in data 12 Maggio 1863 comunicata ai Vescovi ed agli Ordinari locali confermando la superiore risposta dichiarò essere del tutto illecito il contrare l'Inno ambrosiano Te Deum nell'anniversario di questa Festa.

Aggiungeremo che lo stesso Ministero nella Gazzetta Uff. 23 Maggio 1861 dichiarò, che dopo la risposta della S. Sede il Clero è notoriamente posto nella impossibilità di aderire all'invito dei Siccardi.

Perseveriamo, V. F., nell'adempimento dei nostri doveri secondo i principi che in questa Nostra abbiamo con Voi sempre professata e praticata, e collo spirito di mansuetudine e di pazienza sotto la protezione di Maria Ss. Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani saremo fatti degni della divina benedizione, la quale colla Nostra Pastorale Autorità con effusione di cuore vi impartiamo.

Dalla Nostra Residenza Arcivescovile

Udine 19 Maggio 1867.

ANDREA Arcivescovo

P. Gio. Bonanni Canc. Arciev.

Per il lettore intelligente un tale documento è tanto chiaro, che noi potremmo risparmiarci ogni commento. Potremmo abbandonarlo ai giornali umoristici, che vi troverebbero pascolo per loro; ma siccome in esso c'è anche un lato serio, e siccome la stampa ha per ufficio anche d'illuminare gli ignoranti, o noi abbiamo da ultimo mostrata che in una parte del clero ricicciante alla indipendenza ed unità nazionale l'ignoranza supera la cattiveria e quindi merita misericordia, così dobbiamo dirne qualche parola.

La parte ridicola in questo documento è l'atteggiarsi da martiri io coloro che sanno che nessuna vuol dare loro tal gusto, per non fare qualcosa d'importante di uomini da nulla; è la pretesa di dar prova di coraggio ad insultare la nazione che vuole essere libera ed una, a malgrado di ogni decisione della Sacra Penitenzieria di Roma in contrario, di coloro che pur ieri erano obbedientissimi ed ossequiosissimi all'intimo dei Commissari di polizia austriaco, che loro comandava di ringraziare Dio per ogni cosa che piacesse al loro padrone; è la credenza di potersi impunemente ribellare a Dio, che volle indipendentemente una l'Italia, a nome di supposte leggi divine ed ecclesiastiche; è l'opinione di formare la Chiesa da soli senza contare punto il popolo cristiano, di poter dettare leggi contrarie a quelle che i cittadini e cristiani italiani si danno mediante i legittimi loro rappresentanti; è la speranza di darla ad intendere che non seguono una parola data, mentre non fanno che ripetere la formula con cui il Conte Crotti, eletto deputato dal Collegio di Verres, rifiutava di giurare senza restrizioni fede allo Statuto, al Re ed alla Patria, e che sono ossequienti al Re d'Italia ed alle leggi che si proclamano dal Governo nazionale in suo nome, mentre per sottrarsi a ciò che per tutti gli onesti italiani è un dolce dovere del cuore, si appellano alle decisioni emanate per ordine del re di Roma contro al re di Sardegna nel 1861; la parte ridicola di questo documento è in fine la supposizione di potere colla propria malivolenza ed ostinazione nella colpevole ignoranza impedire l'indipendenza, l'unità e la libertà dell'Italia, o suscitare tali e tanti nemici che abbia a perire. Ciò che non si crede più da nessun uomo di buon senso in Italia, per quanto sia la sua ignoranza, per quanto il suo senso morale sia dalla falsa educazione di casta perversità, ciò che non si crede più a Roma e nell'Universo, dovrà essere creduto dal popolo friulano e dal clero, che pure nella sua generalità si dimostrò buon patriota, perché così piace a que' talentoni che dirigono la coscienza malata del prelati udinesi. *Difficile est satyram non scribere.*

Ma se il ridicolo abbondava da quella stranissima documento, che non portiamo in la sua parte seria.

Per noi vecchi liberali possiamo dire, che non è da darsi alcun pensiero di costoso opposizione all'idea, la quale s'impadronisce di tutti al tempo, davanti a qualche materiale angustia che la resistenza al qui allora serva da collare d'oro, e che si tentano con quest'altro: il popolo cristiano che paga vuole essere anche servito, e se non ha di nulla non vuole non paga. Noi non ci stancheremo mai di ripetere: *Libertà pensativa a tutti, e nessuno una colla di nemici della patria.* Noi siamo ancora a noi e alle leggi che gli stati divisi di Monarchia producono l'effusione, che se scambiate fra di loro per una colpa, questa vantaggio si abbia almeno che i sacerdoti veramente religiosi e buoni patriotti si dimostrino, come fecero in altre parti d'Italia, partecipando di cuore alla festa nazionale.

Ma il popolo non ragiona così. Esso non comprende come mai abbia da essere peccato il rallegrarsi che i propri figli non sieno più condotti, sotto alla disciplina del bastone, da stranieri, parlanti lingue non intese, in sterminata terra, a spendere il loro sangue per tenere schiavi altri popoli; il rallegrarsi che la patria italiana sia finalmente unita e non possa così venire più depredata e divisa e trattata da queste genti straniere; il rallegrarsi che nel Comune, nella Provincia, nello Stato abbiedano ormai a quella legge che facciano noi medesimi, per il bene comune, non agli arbitrii di despotti, che fanno per sé; il rallegrarsi che tutti ormai sieno uguali dinanzi alla legge, che sia libero a chiunque di svelare e combattere gli abusi; il rallegrarsi che si fondino scuole per l'istruzione del popolo, istituzioni educative e sociali destinate a migliorarne le condizioni. Il popolo che ha fatto anche la Chiesa colle sue limosine e che nutre con esse e col sudore della sua fronte il Clero che serve la Chiesa; il popolo non si accontenta di giudicare per indugi, come lo sono, i sacerdoti che divietano di partecipare a queste gioie della intera nazione, ma conoscendo falsa la dottrina in questa parte, la giudica, pur troppo, tale anche nel resto, e per colpo, per sola colpa de' preti, diventa irreligiosa.

I cattivi preti, i preti ignoranti ed irreligiosi, diranno che questa è la colpa dei giornali; ma la colpa invece è della logica grossolana del popolo, che non conosce le sottigliezze de' monsignori, i quali affettano di dolersi di quello di cui tutti ci ralleghiamo, perché è il più grande dono di Dio, e che proclamano essere un'offesa alle leggi divine ed ecclesiastiche il rallegrarsi che l'Italia sia una, mentre Dio colla geografia e colla lingua parlata dalla nazione la fece tale.

Ecco il lato serio della questione; ma siccome nessuno può fare al di là del suo dovere e della sue forze, così noi preziamo di cuore, che la festa nazionale del 2 Giugno scorra tranquilla, e si distingua per la benevolenza e per le utili istituzioni popolari, e cioè è veramente religioso e cristiano.

P. V.

COSE DEL TRENTINO

Da Trento si scrive:

L'idea di cambiare in un vero ridotto tutto il Trentino sta sempre fissa in capo ai nostri padroni. Si dice che non meno di trentasei milioni abbiano ad essere spesi nella costruzione di tali opere di difesa. Al Municipio di Rovereto sarebbe già giunto l'ordine di fare i preparativi necessari per dar mano ai lavori.

I soprusi, le bravate della pulizia, le brutali vessazioni con cui si tortura questa infelice popolazione continuano sempre e non ve ne può a lungo perché certe cose fanno male al solo ricordarle. A queste persecuzioni la popolazione risponde con dimostrazioni che manifestano le sue aspirazioni a congiungersi colla madre patria. Alcuni giorni or sono tutte le mura di Rovereto si videro coperte di bandiere nazionali e poco dopo la stessa dimostrazione si rinnovò a Noriolo.

Nulla potrei dirvi del processo per i fatti del 31 gennaio perché nulla se ne sa. Le carceri di Innsbruck chiudono nel loro seno e non lasciano trasparire al di fuori i dolori dei poveri martiri del Trentino.

Il governo avrebbe visto di buon occhio che il commercio roveretano facesse qualche istanza per riavere la soppressa Camera di commercio, e a tal uopo il Cechi si portò in persona collaonde conferire coi principali commercianti. Ma se ne tornò colle pive nel sacco, perché trovò freddezza completa ove non ebbe opposizione formale.

Vi citerò fra le tante risposte che conosco quella data dal signor Publico Cella che tornò a molto onore di questo egregio cittadino. Egli rispose al Cechi che si sarebbe ben guardato dal suggerire ai suoi colleghi qualsiasi cooperazione per il ristabilimento di una Camera che il governo aveva scelta senza nessun diritto, facendone morire di crepacuore il presidente colle vessazioni che gli si fecero subito, e che riteneva che una Camera nuova sarebbe stata trattata peggio di prima.

Un corrispondente da Parigi scrive:

Circolano gravissime voci sul progetto dell'alleanza dei beni ecclesiastici per parte di Rotchild e del Credito Fondiario francese. Ognuno in Francia riteneva la cosa come fatta, e la realtà italiana ebbe un forte rialzo alla borsa. Ma oggi tutto è cambiato, se le notizie che mi vengono comunicate sono esatte, e che tengo dalla Nunziatura Apostolica.

Il Nunzio si è recato dall'Imperatore e gli fece comprendere in nome del Papa, che il Credito Fondiario, istituzione governativa, non poteva e non doveva acconsentire a questo spogliamento dei beni

appartenenti alla Santa Sede. L'Imperatore non può precludere a quello del Nunzio e complicità il suo peratore d'impedire questa empietà.

Dicesi adunque che dietro l'ordine venuto dall'Imperatore al Credito Fondiario, non effettuerà questa operazione.

Ciò va bene, Rotchild non volendo che l'Imperatore le cal Governo francese e colla Corte di Roma il cui è il beneficiario, avrebbe per egli e gli altri capi del Credito Fondiario.

Si aggiunga che tutto saputo questa notizia e l'Imperatore, il Re fece chiamare Rotchild, e lo pregò a fare una interpellanza nel Parlamento sulla questione comune, onde mettere in finzione i preti, e costringerli colla forza a cedere i loro beni, giacché non si può nulla ottenere da essi colla legge.

Ve lo ripeto, non so fino a qual punto queste notizie sono vere, ma come li ho avute ve le ho dette.

ITALIA

Firenze. Un progetto di legge fu presentato dal ministro della guerra, di Rovel, sull'ordinamento generale dell'esercito.

Da un allegato a questo progetto rilevi, che in Italia stanno presentemente sotto le armi duecento quattromila uomini; cioè:

Nel Veneto	25,000
Nella Lombardia	17,000
In Piemonte	17,000
Nell'Emilia e Marche	15,000
In Toscana e Umbria	14,000
Nel Napoletano	30,000
In Sicilia	13,000
In Sardegna	1,700

Queste cifre non compiono ancora il totale di duecento quattromila soldati. Per compierlo, bisogna sapere che un abbiamo 8 mila soldati all'ospizio; che ne abbiamo 8500 in prigione; che ne abbiamo 1300 illegalmente assenti; che ne abbiamo 11,600 in licenza. Ai quali aggiungendo i 10,300 dei cosiddetti, treni, amministrazione; 20,000 carabinieri e gli 11,600 ufficiali, otterrete la somma precisa di duecento quattromila uomini.

Roma. Nella cronaca nostra evvi soltanto d'interessante la partenza rapidissima avvenuta l'altro di tre compagnie di Zuavi verso i luoghi minacciati per la prima volta dai bri anti. Avverite essersi sparsa la notizia che le bande apparse nelle provincie di Viterbo e di Civitavecchia vanno d'intesa col Centro d'insurrezione.

Nelle vicinanze di Canino un solo brigante abbassò un agguato di otto gendarmi; ne uccidendo due con due colpi di pistola tirati a bruciapelo e riusciva a riparare illeso nella macchia.

La linea di confine da Viterbo a Corose è guardata militarmente contro la possibilità di una invasione di emigrati. In due luoghi della Campagna nelle vicinanze di Corose detti l'Incuccherata ed il Grillo stanno a guardia i dragoni con due pezzi d'artiglieria alla Incuccherata. Corose, Monterotondo, Mentana e Viterbo accolgono buon numero di Zuavi: a Roma il comando militare sta sull'avviso continuamente.

ESTERO

Austria. Riguardo alla fortificazione di Vienna scrive un giornale provinciale: Da 24 ore, circola la versione in sfere bene informate, che sia avvenuta di recente una importantissima modificazione nell'esecuzione di tali opere fortificatorie, e che invece del sistema di fortificazioni spesso descritto di 51 a 52 fortificazioni, non si erigerebbero se non quattro forti, i quali servirebbero ordinariamente per caserme di riserva, e per casi straordinari come punti d'appoggio per un'armata che dovesse eventualmente concentrarsi.

Il richiamo dell'ammiraglio Tegethoff da Nuova York, scrive un giornale tedesco, è il tema di molte congetture e di molte preoccupazioni. Si sa che l'Austria ha speso in questi ultimi mesi i suoi armamenti marittimi con grande attività. Tanto che attualmente essa conta non meno di 15 navi corazzate. E dunque naturale, che il richiamo improvviso ed urgente dell'ammiraglio si connetta ad uno scopo importante, che non può essere quello della neutralità.

Francia. Abbiamo da Parigi:

Comunque l'imperatore scrivesse or sono pochi giorni al Ministero rallegrandosi con lui per la valenza diplomatica dimostrata nell'appoggio la vertenza del Lussemburgo, certo vorrà che il sig. Latour d'Auvergne possa esser chiamato al ministero degli esteri. Ora ciò si verificherebbe Lavallette andrebbe a Londra e Benedetti a Firenze.

Ieri sera dicevasi che lo stato dell'arciduchessa Carlotta fosse molto aggravato e che il re e la regina del Belgio avessero data urgenti disposizioni per un viaggio a Marnmare.

L'ultimo giorno si adunò per la prima volta la conferenza monetaria internazionale della quale è preside il Ministero. Sembra che non regnasse l'accordo il più perfetto.

La conferenza si terrà d'ora innanzi due volte la settimana.

Scriviamo da Parigi al Socio:

L'imperatore è deciso di sciogliere la Camera piuttosto che di rinviare il progetto di legge circa l'ordinamento dell'esercito.

Prussia. Scrittura da Berlino:

Le nostre relazioni colla Prussia si sono talmente ingratificate, che in breve avrà luogo la spogliata del regno per le troppe prussiane; all'infuori della pace di Koenigsberg. Le opinioni relative alla opportunità di questo passo sono varie. Per quanto si creda alle assicurazioni fatteci al nostro re per parte della Corte di Berlino, si potrebbe dall'altro canto temere più di un caso, che prova come lo spirito ostile degli abitanti della Sassonia sia sempre il medesimo.

Danimarca.

Al gabinetto privato dell'imperatore Napoleone giunsero dallo Schleswig settentrionale notizie gravi assai riferite al contegno al terreno insopportabile dei prussiani che trattano quei miseri abitanti con tutti i rigori della conquista. Anche alcuni francesi colla dimissioni vennero aspramente trattati durante l'incertezza della guerra.

Dalla Danimarca giungono giornalmente nello Schleswig settentrionale ogni maniera di soccorsi per preparare i mezzi alla fuga a coloro che sono in odio delle autorità prussiane.

Così la Danimarca rispetto della Prussia minaccia di diventare un focolare d'insurrezioni.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Annunzio. Presso i librai P. Gambierasi e A. Nicola e presso la tip. edit. Jacob. Calmegea, si trova in vendita il carne del nostro collaboratore Ferdinando Pagavini, quale omaggio della città di Udine per le nozze di S. A. R. il duca d'Aosta.

Dibattimento penale. Nei giorni 22 e 23 maggio la sala dei dibattimenti presso il nostro Tribunale era affollata di un pubblico eletto, accorso per udire la fine di un processo per crimine d'infelicità, processo che aveva da due anni dato argomento ai discorsi e ai commenti dei cittadini. Non diremo il nome né l'ufficio dell'imputato, per delicatezza riguardo ad una innocente famiglia e anche per il decoro di Udine mostra al cospetto delle città sorelle. Diremo solo che l'accusato venne condannato a tre anni di duro carcere.

Presiedeva la Corte il signor Carraro, Reggente del Tribunale, che in tutto il dibattimento si dimostrò giudice intelligente, accorto, saggio e seppa eguagliare serbare degno e imparzialità. Sul banco dei difensori stavano il Dr. Giuseppe Malisan e l'Avv. Piccini. Il primo attese gli argomenti della difesa al testo e alla logica interpretazione della legge, e trattò la sua causa con tale ordine, lucidezza e perspicacia e insieme chiarezza di eloquio da meritarsi l'ammirazione degli uditori. L'Avvocato Piccini con argomenti attenti alla filosofia psicologica e morale si diresse al cuore dei giudici, affine di completare la difesa.

Il Procuratore del Re, Casagrande si dimostrò nelle sue arringhe oratore facile, ma il modo da lui tenuto, secondo la pratica fatta da lui altrove, sembrò forse più conveniente ad un dibattimento davanti i giurati di quello che davanti a giudici, secondo il regolamento di procedura tuttora tra noi vigente.

Trascuranze inescusabili. — Ci viene detto e noi non ci troviamo al caso di verificare, che nell'atto di prendere possesso di certi conventi, per la solita materialità degli esecutori che non sanno né prevedere, né provvedere, sieno rimasti gli uomini, e peggio le donne per giorni parecchi senza che fossero di nulla provvisti. E questa una trascuranza gravissima, sulla quale chiamiamo la pronta attenzione del Governo. Si volle togliere di mezzo istituzioni antiche, le quali non avevano più ragione di esistere o producevano più male che bene, ma non arrecare indebita sofferenze alle persone, per alcune delle quali la legge è già dura per se stessa. Da tali trascuranze non ne guadagna di certo la riputazione il Governo, né la causa per la quale siamo tutti. Conviene notare altresì che i chiericali generalmente avvezzi a viver bene, ne soffrirebbero più degli altri mancando del bisogno, non beneficerebbero di certo la mano che li trasse dalla quiete spensierata del loro chiostro. L'umanità prima di tutto!

L'Obolo di San Pietro. — Adempiamo la promessa fatta di pubblicare anche noi, sulle tracce dell' stimabile giornale *Il Veneto Cattolico*, i nomi delle persone della Diocesi, le quali spediranno denaro a Roma, per contribuire a rendere più splendide le rappresentazioni da farsi in occasione del Centenario di S. Pietro. Per agevolare la ricerca dei nomi a chi ne fosse curioso, li disponiamo in ordine alfabetico:

Agroli canonica met. Asch Maria pia giovinetta, — Barletti Franc., Benedetti Don P. ex cooper, Beretta de Puppi contessa Lucietta, Bonanni Canocci, Arc., Bonanni Carlo, Blasich Don F., Brisighelli G.B. chierico, — Cappellari P., Casaroli Don G., Casaroli V., — Cecchini Angelo, Cecchini Don A., Colli Rosa, Comuzzi Don A., Crivellari Sibillo, — D'Este Sebastiano, — Fantini fratelli, Fantini Marietta, Fappiani Mons. G. parroco di S. Quirino, Fosciliani-Casali Paolo, Fuciani Domenico, — Gattinoni A. dele e Carolina, Genero Don A. coadiutore a Fagagna, Glyksberg Alessandro, — Indri Don Luigi, — Loria Don G., — Mander Don F., Mander-Lanuccio Maria, — Pantili Valentina, Parissenti Don O., Pelizzani Donato, Puppino Giuseppe, — Sbrojavacca (du) Contessa Maria, — Told Francesco, Trevisan Gio., — Venturini Don F., — Zamparo Pasqua, Zoratti Quirino.

Ci sono poi parecchi innominati sotto i titoli di *pie persone, devote persone, alcuni fedeli dei Filippini* (per lire 34. 56), e simili: e tra essi uno merita

ricordato per la somma, ed è N. N. *fratello*, per lire 78.92. Qual *fratello* è tra l'uomo, muto di lingua, di tutti e due gli anni non può esprimersi se più lo ha in modestia, o il coraggio.

Dobbiamo notare anche il parroco e il cappellano di Luvignacco, i parroci di Tolmacciano e di Proconico.

Dopo le persone, veniamo agli istituti, ed ai corpi morali. Figurano come oblatori le Parrocchie di Corpeneto, Chionsa, Camoglians (2a off.), Fagagna, Jalsico, Malisana, Montanaro, Moruzzo, Osnari, Palma, Pisan di Prato, Pavia, Porpetto, Rivolto, (2a off.), S. Pietro di Vitti (Cavale), Selegiano, Socolieve, Tolmacciano, Torcento (3. off.), Variato, Vanzone, Zanno; e non dimentichiamo il vicariato di Savignacco, ed il Clero e fedeli di S. Leonardo degli Stivi.

Può darsi che qualche membro delle nominate parrocchie, il quale abbia preferito di dare il suo obolo ai poveri suoi vicini anziché mandarlo a S. Pietro, provi una certa meraviglia nel vedersi collettivamente compresi come oblatori nella sua Parrocchia. Questi devoti ingegni non devono tuttavia scandalizzarsi: poichè avvantaggiano la buona causa, e fanno che il merito di due o tre pie persone irradii di luce cattolico-cristiana tutta una popolazione, quando meno se l'aspetta.

Ma c'è fra gli oblatori un altro genere d'istituti, al cui riguardo, nella sincera pietà che ci anima, vogliamo permetterci un punto interrogativo. Essi sono *Le Conterde, Le Himesse, o il Pio Ospedale di Udine*. Le somme che li curano date da questi Corpi Morali, son esse prelevate sulla Cassa dei Corpi stessi, o provengono da offerte di talune pie persone, suore di carità, sacerdoti, maestri o direttori spirituali, ragazze ingenui, o donne pante? Se provengono dalla Cassa degli Istituti, qualche cupida potrebbe domandare che i direttori, cassieri, e via dicendo, rendessero conto di questa più facile consistente in uno storno di fondi operato a buon fine. Se poi sono il risultato di offerte delle suddette devote persone, è un po' pericoloso pubblicarle come offerte del Corpo morale. Qualche meticoloso responsabile non solo dei fondi ma anche della riputazione dell'Istituto nominato, potrebbe domandare quelle noiose rettificazioni, che nuocciano tanto alla santa causa, col mettere in dubbio la buona fede dei sostenitori di essi.

Noi chiudiamo perciò queste poche parole, col raccomandare ai nostri cari amici del *Veneto Cattolico*, d'andar guardando nelle pubblicazioni degli oblatori per così detto Centenario, e soprattutto di non scambiare le persone con gli Istituti posti sotto la sorveglianza delle autorità, poichè queste potrebbero trarne occasione a certi provvedimenti energici, che da tutti i cento mila buoni sarebbero lamentati.

LA proposito dell' obolo di S. Pietro è opportuno citare la lista dei piatti che comparvero sulla mensa del Papa il giovedì santo:

1. Minestra magra alle erbe.
2. Branzino alla salsa *majonnaise*.
3. Vol au vent (pasticcetti ripieni diombo del Tevere).
4. Carcioffi guarniti di spinacci.
5. Insalata di gamberi.
6. Formaggi, nespole del Giappone, fragole, ciliegie, ecc.
7. Ananassi.
8. Dolci di ogni genere.
9. Vino di Velletri, Castel Gandolfo, ecc.

Questo menu che ci è garantito dall' *Indépendance belge* e che del resto non ha niente di straordinario se lo paragoniamo ai pranzi di certi nostri monsignori od anche semplici reverendi, prova principalmente due cose: 1.º l'astinenza dei rigorosi osservatori del mangiar di magro; 2.º la povertà della Corte pontificia, ove si pranzava faticosamente mentre qualche vicino e forse la stessa famiglia di taluno fra gli oblatori del centenario, aveva a stento un tozzo di pane per cacciarsi la fame.

Istituto Filodrammatico. La pioggia e le strade fangose non hanno impedito che al trattamento dato la sera di ieri l'altro dall'Istituto filodrammatico, al Teatro Minerva, accorresse un pubblico assai numeroso. Il bel sesso a finesse era, come di solito, largamente rappresentato. Essa ha dimostrato in tal guisa che si, all'occasione, sfidare il mal tempo e la melma delle strade per non perdere un divertimento drammatico. E noi gli facciamo le più sincere congratulazioni.

Inutile il dire che gli allievi dell'Istituto furono con espansione e cordiale applausi e chiamati al proscenio. Il pubblico, essendo un veno di battimani e di plausi, non ha voluto far torto neanche agli allievi che sostenevano l'onore delle parti di personaggi che non parlano o che comparvero assieme agli altri a ricevere le ovazioni dell'uditorio.

Quello che venne più festeggiato fu il brillante, di cui non sappiamo il nome, perchè la Direzione non si è mai pensata di pubblicare l'elenco dei personaggi o degli attori, come non si è mai pensata di stampare il nome delle commedie che si rappresentano, limitandosi nei biglietti d'invito a noare il numero che porta la recita.

Non è dunque nostra la colpa se siamo costretti a tacere i nomi di quei giovani che più si distinguono nell'arte rappresentativa, e se ci troviamo nella impossibilità di annunciarli nel Giornale il titolo delle commedie che vengono date dall'Istituto. Che se il non pubblicare il nome degli allievi può essere dettato da ragioni personali e da riguardi di delicatezza (cosa che non ci sembra probabile, trattandosi di un Istituto di educazione drammatica) il non rendere noto il titolo della produzione e il contentarsi di parte nell'atrio del Teatro un cartello che lo indichi, non ci sembra giustificato da nessun motivo; e quindi speriamo che la Direzione dell'Istituto vorrà in seguito provvedere affinché non nasca il caso che qualche signora termini a casa dal

momento senza aver saputo a quale commedia abbia assistito.

Ma torniamo agli uffici del ministero che tutti fecero del loro meglio perchè gli applausi del pubblico non fossero soltanto d'incoraggiamento, ma anche di approvazione. Il bisogno di un abile ed esperto maestro si fa peraltro sempre sentire. Sappiamo che fu al Puppino a tutto un comitato, ma non sappiamo quale l'esito abbia il medesimo avuto. La Direzione che, ne siamo sicuri, è la prima a riconoscere la necessità di un valente e provetto istruttore, non tarderà a far sì che le pratiche iniziate, se non condussero ancora ad alcun risultato, siano ultimate al più presto possibile.

La messa in scena ci è parsa anche questa volta decorosa. Siamo decisamente in progresso, se facciamo anche allo specchio, si costeggiano, ai tappeti, ai doppiieri che nella rappresentazione con la quale ebbe luogo il *leccer de rodon* facevano sulla scena della mostra di sé. E tutto quello che si può pretendere da una Società Filodrammatica.

Ci vien detto che la fusione della Società della Sola a San Pietro Martire coll'Istituto Filodrammatico sia avvenuta o, per lo meno, sia molto prossima ad esserlo. Se la cosa è vera, ce ne congratuliamo con entrambe, perchè da questa fusione la educazione drammatica degli allievi e la condizione dell'Istituto non potranno che avvantaggiarsi.

Udine 23 maggio 1867.

Jer l'altro schiuderasi una nuova tomba immatura involando alla patria un prode, ad Udine un caro ed onesto cittadino.

Francesco Stoffa dopo lunga ed irreparabile malattia ci lascia, ed ah! per sempre. Nel 1859 contava appena vent'anni, abbandonava il suolo natio e recavasi lì dove rinascere speranze chiamavano la gioventù italiana. Ecco la campagna del 1859. — Nel 1860 seguendo Garibaldi in Sicilia veniva promosso ad ufficiale. — Fu al Aspromonte, e raccolse le fatiche, le glorie ed i disinganni di quella campagna fratricida. — Da ultimo nel 1860 si portava tra le file dei volontari, e pagava con essi alla patria il proprio tributo di fatiche e di sangue.

Povero Stoffa! Solla zolla che ti ricopre germoglierà la palma del martirio; il sincero compianto dei tuoi concittadini e di coloro che ti furono compagni ti sarà scorta lassù nel cielo da dove tu continuerai ad amarli, e benedire a questa povera Italia.

FRANCESCO TOMASELLI DI FELICE.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 23 maggio.

Siamo sempre al buio, relativamente al progetto sui beni ecclesiastici. Ferrara non fa motto e i suoi segretari ne sanno come il primo venuto. Figuratevi che mare di chiacchiere, e di quotti colori qui se ne sbalza dai novellieri. Io, per me, non mi ci avventuro in quel buio profondo: ch'è un capitombolo non manca mai quando si gira all'oscuro.

Il ministro della guerra ha nominato una commissione per accertare i danni che le truppe austriache hanno cagionato nel Veneto. La Commissione si è già costituita: ed è a sperarsi che, mercè l'opera sua, le persone che furono espropriate del loro, dalle i. r. truppe in ritirata, saranno indennizzate.

Sono giunti a Firenze il generale Medici e il marchese di Rudini per sollecitare dal Governo l'attuazione di misure rigorose in Sicilia. Si tratta della deportazione, come vi diceva in una recente mia lettera. La deportazione, pe' siciliani, è un vero spauracchio; e sarebbe deplorabile che il ministero, facendo troppo lo scrupoloso, non addoltasse un partito che tornerebbe di sommo vantaggio alla sicurezza dell'Isola.

La maggioranza dei deputati pare deliberata a sostenere il partito che la tassa sul macinato debba attuarsi nel 1868 al primo gennaio od al primo luglio; nel momento, cioè, in cui si ritirerà dalla circolazione la carta moneta. Dagli stu li che si son fatti sulla imposta del macinato, pare constatato positivamente che addossandola al paese per una somma di 120 milioni, netti di spese di percezione, non si verrebbe a pesare che per due centesimi al giorno per individuo.

Gli uffici della Camera si mostrano animati da poca simpatia pel ministero. Essi non hanno addottato il progetto di legge relativo alla trasformazione di 80 mila fucili, perchè il facile, così trasformato, risulterebbe imperfetto. Gli uffici intendono invece di consacrare il credito richiesto all'acquisto di 25 mila fucili nuovi del migliore modello.

Anche il progetto concernente l'emissione di 20 milioni di moneta di bronzo, non ebbe che in parte l'approvazione dei deputati. Si è trovata la somma eccessiva e fu decisa di ridurla a 10 milioni. L'insufficienza della moneta di bronzo essendo un fatto incontrastabile, le ragioni addotte a dimezzare quella somma non mi sembrano abbastanza di buona lega. Il Re essendo partito per Torino, non ha potuto rantiore il trattato di Londra portato qui dal cav. Blaqu. La ratifica avrà luogo a Torino quando tutti i ministri vi saranno riuniti.

Il generale Garibaldi ha invitato tutte le Società operaie ed artigiane, di cui fu eletto presidente o ariario o socio, a mettersi in relazione colla Società centrale, la grande Associazione *Fraternita artigiana di Firenze* presieduta dal popolare G. Dotti. In una lettera al sig. Beles, il generale dice che lo scopo di questo invito si è di trovare un Forum o un Hyde-Park, ove « riuniti senz'armi, chiedere d'esser ben governati ».

Il duca di Salaparuta, ambasciatore del Portogallo a Roma, è partito da Firenze, dopo poche ore di fermata, per recarsi a Torino.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 maggio.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 23 maggio.

È adottato il progetto di "estensione" dello imposto diretto alla Venezia e altri progetti di minore importanza. Si è incominciato a discutere le modificazioni alla legge d'imposta sulla ricchezza mobile o sulla entrata fondiaria.

Parigi, 23. Il bollettino del *Moniteur du soir* constata l'impressione favorevole prodotta in Europa dal risultato pacifico della conferenza. Sappiamo che i popoli o i governi l'hanno omologata alla moderazione, e all'attitudine del governo che non separa da' m'ri gli interessi particolari della Francia dagli interessi generali; non obbedì nei suoi atti che alle idee di pacificazione o di conciliazione. Lo stesso giornale annunzia che l'imperatore di Russia arriverà qui il 1.º giugno e formarsi sino al 11. L' *Etandard* crede sapere che avanti la fine della settimana parte delle truppe prussiane che trovansi a Lussemburgo andranno a Rastatt. La Franco conferma che il Re di Prussia non verrà a Parigi che dopo la partenza dello *Cris* verso Berlino il 30. Il *Moniteur* annunzia che il principe imperiale, la cui salute fa rapidi progressi, giungerà ieri alle Tuileries.

Vienna, 23. L'arciduchessa Matilde, avendo la sua veste preso fuoco, s'ebbe gravi scottature.

Costantinopoli, 22. L'ambasciatore francese consegnò jeri al Sultano una lettera di Napoleone che invita il Sultano a recarsi a Parigi. Il Sultano accettò e partirà alla fine di giugno secondo pagato da Fudhascia, dal figlio maggiore Iszédin e da due nipoti.

Berlino, 22. Jeri gli studenti di Berlino rifilarono per rispondere all'indirizzo pacifico degli studenti di Stresburgo. La risposta terminò dicendosi che fra la Germania e la Francia non può mai esistere un motivo serio di farsi reciprocamente la guerra.

Berlino, 22. La *Correspondence provinciale* dice che le ratifiche del trattato saranno probabilmente scambiate a Londra il 23. Circa il viaggio del Re la maggior parte delle notizie dei giornali sono premature. La sola cosa certa è che il Re partirà a Parigi entro il giugno. Il giornale della partenza stabilirassi la prossima settimana. È possibile che sia fissato dopo le Pentecoste il principio reale sia meglio e recherassi presto a Parigi.

Roma, 23. Il *Giornale di Roma* pubblica un editto che estende le disposizioni degli editi già emanati nelle provincie di Frosinone e di Velletri a qualunque altro luogo ove manifestarassi il brigantaggio.

I reati di brigantaggio si giudicheranno inspiegabilmente dai rispettivi tribunali ordinari.

Parigi, 23. Banca. Aumento numerario: milioni 19.15, biglietti 7.12, tesoro 6.12; diminuzione portafoglio 11; anticipazioni 8.13; conti particolari 4.

BORSE

Parigi del 22	22	23
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.85	69.77
4 per 0/0	98.75	98.25
Consolidati inglesi	91.58	91.78
Italiani 5 per 0/0	52.50	52.40
fine mese	52.35	52.30
Azioni credito mobil. francese	385	390
italiano	—	—
spagnuolo	243	252
Suado ferr. Vittorio Emanuele	75	72
Lomb. Ven.	391	390
Austriache	442	443
Romane	75	72
Obbligazioni	120	122
Austriaco 1865	336	326
id. in contanti	340	340

Venezia del 23	Conto	Conto medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche	3	1 flor.
Amsterdam	100 f. d'ol.	3
Augusta	100 f. v. un.	85
Francoforte	100 f. v. un.	83.10
Londra	1 lira st.	10.13
Parigi	100 franchi	40.28
Sconto	6 0/0	—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 51. — a —; Conv. Vigl. Tes. god. 1. feb. da — a —; Prest. L.V. 1850 god. 1 dic. da — a —; Prest. 1859 da — a —; Prest. Austr. 1854 da — a —; Banconote Austr. da 80.25 a —; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire 11. 21.25; Vaglia. Savane a flor. 14.09; da 20 Franchi a flor. 8.13; Doppie di Genova a flor. 32.02; Doppie di Roma a flor. 6.89.

Trieste del 23.	Conto	Conto medio
Augusta da 100.50 a 106.75; Amburgo	—	—
Amsterdam	107. —	—
Londra	127. —	—
da 20 Franchi	10.15 a 10.17; Savane	—
Argento	124.75 a 125. —; Metallich. 60. —	—
Nazione	70.50 a —; Prest. 1860 88.25 a —	—
Prest. 1864 80. — a —; Azioni d. Banca Comm. Trieste	—	—
Scato a Trieste 4. — a 4.12; Scato a Vienna	1.14 a 1.34; Prezzi Trieste	—

Vienna del 22	22	23
Pr. Nazionale	70.70	70.60
1860 con tot.	88.20	88.20
Metallich. 5 p. 0/0	60.10	60.10
Azioni della Banca Naz.	724. —	728. —
del cr. mob. Aust.	181.80	181.40
Londra	126.80	127.26
Zecchini imp.	5.98	5.98
Argento	124.75	124.75

PACIFICI VALUORI

Redattori e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine
dal giorno 31 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 post.
Barometro ridotto a 0° sul mare (116.01 sul livello del mare)	mm 746.8	mm 746.2	mm 744.9
Umidità relativa	0.78	0.78	0.92
Stato del Cielo	coperto	nuv. cop.	pioggia
Vento (direzione forza)	—	—	—
Termometro centigrado	16.0	16.4	15.1
Temperatura massima 26.2 minima 13.1			
Pioggia caduta	0.5	1.5	21.0

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 14 al 18 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al. 18.50	al. 19.00
Granoturco	10.00	10.50
Segale	—	—
Avena	10.50	11.50
Fagioli	11.50	13.—
Sorgo rosso	—	—
Ravizzone	—	—
Lupini	—	—

N. 4025

EDITTO

p. 3.

La R. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all'assente Andrea fu Mattia Cucavaz che Cernaja Borlato fu Andrea ha presentato in di lui confronti ed in confronto di Stefano fu Mattia Cadrina la petizione odierna pari Numero per pagamento di lire 119.99 v. a. in dipendenza alla Carta obbligatoria 18 settembre 1856 che su detta petizione venne fissata l'aula per il giorno 17 giugno e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in Curatore quest'avv. dott. Agostino Nussi onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento Giudiziaro Civile.

Viene quindi eccitato esso Cucavaz Andrea a comparire intanto per: ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, dovendo in caso contrario attribuire a se medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigge in quest'Albo Pretorio, nei luoghi soliti e s'inscrive per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura
Cividale li 5 aprile 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

N. 3670

EDITTO.

p. 2

La R. Pretura in Tolmezzo nel locale di sua residenza terrà dall'8 giugno p. alle ore 10, due esperimenti d'asta per la vendita della porzione del fondo sottodiviso del compendio della massa concorsuale dell'oberto Giacomo fu Nicolò della Pietra di Comeliana.

Un terzo del coltivo da vanga detto Vidrina in Mappa di Calgarotto al N. 1231 - 1231 a stimata questa porzione flor. 60.—

Questo fondo figura in Ditta del Comune di Comeliana in causa di livello che gravita sullo stesso.

Condizioni

La vendita non seguirà a prezzo inferiore di stima. Dovrà depositarsi il decimo e pagarsi tosto il prezzo della delibera.

Non si assume alcuna responsabilità.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 17 aprile 1867.

Il Reggente
F. CIOGNA.

N. 5484

EDITTO.

p. 4

La regia Pretura in Cividale rende noto che in seguito all'istanza 22 marzo 1867 N. 3235 ed al prego odierno a questo numero degli Giuseppe fu G. B. o Marianna Furlani coniugi Miani contro Del Negro Giovanni fu Domenico ha fissato i giorni 9, 12 e 20 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle reali in calo descritte alle seguenti

Condizioni.

1. Nel 1. e 2. locando non seguirà delibera, se

non a prezzo superiore alla stima, e nel 3. a qualunque prezzo, sempreché sia sufficiente a coprire il credito degli esecutanti.

2. Ogni offerente, ad eccezione degli esecutanti, dovrà depositare il decimo del prezzo di stima.

3. Il deliberatario ad eccezione degli esecutanti, dovrà effettuare il versamento del prezzo di delibera entro giorni 8.

4. Gli stabili si venderanno a tutto rischio e pericolo del deliberatario senza responsabilità per parte degli esecutanti.

Descrizione degli stabili da venderli all'asta siti in Realta.

Arativo in mappa al N. 3924 di pert. 2.67 rendita a. lire 9.50. Arativo in mappa al N. 5153 di pert. 1.91 rend. a. lire 0.76. Totale pert. 4.58 rend. 10.26 Il presente si affigge in quest'Albo Pretorio, nei luoghi soliti e s'inscrive per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura Cividale 6 maggio 1867.

Il Regio Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.



PRESSO LA LIBRERIA
PAOLO GAMBIERASI
AL SERVIZIO DI S. M. IL RE D'ITALIA
trovasi vendibile

1. Nuova tavola di Ragguaglio fra la Libbra grossa veneta ed il peso metrico e viceversa, nonché il ragguaglio fra la Libbra sottile ed il peso metrico e viceversa cent. 15.
2. La Cecilia. Carte Segrete delle famiglie Reali regnanti e principalmente dei Borboni. Quattro volumi grossi in 8°. Lire 100 ridotto a lire. 50.
3. Tutti i Testi occorrenti per le Scuole Magistrali.

SOTTOSCRIZIONE

**CARTONI SEME BACHI
GIAPPONESI**

originari.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine cotrada Filippini N. 1822 nero.

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine cotrada Filippini N. 1822 nero.

**DEPOSITO
LEGNA DI FAGGIO**

(Borre)

presso il signor

ANTONIO NARDINI

fuori di PORTA PRACCHIURO

PREZZO

Poste daziate entro Città it. l. 2.20 al quintale.

Al Deposito > 2.00 al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori *Filanderi*, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un *Passo comune*. Essi riscontreranno che, offrendo il peso una quantità accertata, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l'equivalente a misura.

THE AGRICULTURAL AND GENERAL
MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Ordigni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotole per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'aria, Gas, Acque, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.



FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine
PREPARATI MEDICALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglio Pettorali dell'Ermita di Spagna, prodigioso per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe di primo grado, raucedine e voce roca o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi e forti chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici. ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamica-Profilattica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inveterate, gonorre e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire It. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosi Profilattica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni

MILANO — R. STABILIMENTO RICORDI — MILANO

È PUBBLICATA LA RIDUZIONE COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE
DELL' OPERA

DON CARLO

DI

G. VERDI

(con ritratto dell'autore)

Si spedisce franco nel Regno verso pagamento di L. 31 —

DEPOSITI

FIRENZE e NAPOLI - Tito di Gio. Ricordi - Case filiali — UDINE L. Berletti.

Nelle altre Città presso tutti i Negozianti di Musica e Librai

Ai primi di giugno sarà pubblicata la RIDUZIONE COMPLETA PER PIANOFORTE SOLO

Prezzo netto - franco di porto - L. 18 —

Associazione Agraria Friulana.**SEME-BACHI DEL GIAPPONE**

per l'allevamento 1868

Avvertensi i Signori Bachicultori che il termine del tempo utile per godere della preminenza nelle sottoscrizioni seme serico giapponese per l'allevamento 1868, fissato nel relativo manifesto 20 marzo p. d. N. 55 al 15 maggio 1867, fu possibile protrarlo e venne protratto a tutto il 15 giugno successivo alle medesime condizioni.